

GOVERNO E ISTITUZIONI

Letta da Napolitano: tra una settimana la nuova fiducia

- **Premier e Capo dello Stato concordano il percorso parlamentare per segnare la discontinuità con la precedente maggioranza**
- **Le date decise dai presidenti delle Camere**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È durato poco meno di un'ora l'incontro al Quirinale fra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Enrico Letta, per valutare la strada che il governo deve intraprendere dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia che si era presentata alla fine della scorsa settimana al Colle in folta delegazione per chiedere l'apertura formale della crisi.

La possibilità di una "verifica" non era mai stata presa in considerazione dal presidente che aveva, bensì, ipotizzato un passaggio parlamentare per segnare la discontinuità rispetto al governo di cui facevano parte Berlusconi e i suoi. Insomma una nuova investitura del governo da parte del Parlamento sulla base di un programma i cui punti di forza, viene confermato da Palazzo Chigi, restano immutati. «Le priorità non cambiano», spiegano dallo staff del premier. E dunque accento sulle riforme («Costituzionali, della politica e della legge elettorale»); sull'economia, con particolare attenzione alla crescita, all'occupazione e alla spending review; e sull'Europa, impostando il semestre di presidenza italiana in modo che le politiche di Bruxelles siano funzionali a questi stessi obiettivi. La partita più spinosa resta quella delle riforme, con l'intreccio tra modifiche alla Costituzione e legge elettorale. Sul primo punto, il governo - col sostegno del Colle - continua ad auspicare che Forza Italia non si sfilò, confermando anche al quarto passaggio alla Camera il sì alla procedura individuata. Anche per que-

sto nella nota del Colle si è insistito sul fatto che le richieste di Forza Italia sulla verifica non potessero essere disattese. Tuttavia, «la strada del Comitato era stata scelta per accelerare i tempi - spiega una fonte di governo - ma senza quorum e col rischio referendum diventerebbe la causa di un ritardo». In quel caso, dunque, «meglio abbandonare il Comitato per tornare alla procedura standard del 138». Quanto alla legge elettorale, si attende il nuovo segretario Pd: «La materia è parlamentare, e il governo potrà intervenire solo se tutta la sua maggioranza lo chiederà», spiegano da palazzo Chigi. «Un decreto è escluso, ma anche per un disegno di legge ci vorrebbe l'ok di tutta la maggioranza su un impianto condiviso: non può essere certo il governo con un proprio ddl a creare ulteriori divisioni nella maggioranza». Nessun cambiamento tra i ministri ma la sola sostituzione dei forzisti che si sono dimessi. La fiducia, ha fatto sapere il ministro Franceschini, si terrà l'11 dicembre prima alla Camera e poi al Senato nonostante il concomitante esame a Montecitorio della legge di Stabilità.

Il colloquio, cordiale come sempre, è terminato con l'accordo per il passaggio parlamentare che ha suscitato grande soddisfazione negli esponenti di Forza Italia. «Prendiamo atto della sollecita risposta del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla nostra richiesta su una parlamentarizzazione della crisi di governo, dopo l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza che sosteneva l'esecutivo Letta. Con questo passaggio alle Camere finirà in modo definitivo il governo delle larghe intese» hanno af-

fermato i capigruppo di Forza Italia di Camera e Senato, Renato Brunetta e Paolo Romani.

IL RAPPORTO FIDUCIARIO

In verità altro è il tono del comunicato del Quirinale in cui viene affermato che Napolitano e Letta «hanno ribadito il convincimento che l'approvazione da parte del Senato della legge di stabilità su cui il governo aveva posto la questione di fiducia - dopo che il gruppo parlamentare "Forza Italia-Il Popolo della Libertà" aveva dichiarato di non condividere tale fondamentale legge e di ritirare pertanto l'appoggio al Governo - ha confermato la permanenza del rapporto fiduciario anche nella nuova situazione politico-parlamentare venutasi a determinare». La fiducia ottenuta dal governo sulla legge di stabilità resta ed è più che indicativa dell'esistenza di una maggioranza parlamentare. Ma per superare la situazione di tensione che certamente non contribuisce ad un impegno costruttivo nella soluzione della crisi «si è altresì convenuto sulla opportunità di un sollecito passaggio parlamentare che consenta di prospettare indirizzi e contenuti dell'attività di governo, segnando la discontinuità intervenuta tra la precedente e la nuova maggioranza. Tale passaggio non può che assumere i caratteri di un dibattito sulla fiducia».

Se queste sono le scadenze parlamentare continua il dibattito a distanza, non privo di colpi duri, tra i protagonisti della scena politica. La tenuta del governo Letta è anche legata alla guerra a colpi di dichiarazioni tra Angelino Alfano e il candidato segretario del Pd, Matteo Renzi in gara per decidere chi dei due ha meno paura di andare al voto. Il premier Letta ha ricordato a tutti che «dobbiamo ai nostri cittadini delle risposte sui temi concreti innanzitutto su crescita e occupazione» tanto più «in un momento in cui l'uscita dalla crisi appare più a portata di mano».



IL CASO

De Luca: se devo scegliere mi dimetto da sindaco

«Se dovesse arrivare il momento in cui dovrò decidere, evidentemente lascerò l'incarico di sindaco», dice il sindaco di Salerno e viceministro delle Infrastrutture, Vincenzo De Luca, intervistato a Uno Mattina. «La legge parla chiaro - aggiunge - C'è un'incompatibilità tra le due funzioni, ma oggi le due funzioni non ci sono. Il doppio incarico di cui si parla non c'è - sostiene lui - dal momento che uno dei due incarichi è assolutamente virtuale». De Luca si dice sinceramente indignato e parla di una vicenda «ridicola e grave». «Da sei mesi nessuno dice al viceministro, che è stato chiamato e non ha chiesto questa

carica, che cosa deve fare quando va a Roma. Come se un preside vi chiamasse ad insegnare in una scuola e dopo sei mesi non vi dicesse quale materia». E ancora, attacca, «lo scandalo non quello del doppio incarico, ma che da sei mesi non viene rispettata la legge su deleghe e viceministro. La responsabilità è di Lupi e del premier. Un uomo libero in quel Ministero dà fastidio perché ci sono lobby burocratico-affaristiche che ancora alleggiano su di esso. Lupi ha questa idea: che essendo lui ministro, può gestire il Ministero come se fosse una bottega privata. Gli ho spiegato che non può essere così».

Il pressing di Alfano sul premier per arginare Renzi

Noi ci siamo bruciati i ponti alle spalle. Adesso, però, Letta deve fermare Renzi. Altrimenti saltiamo noi e salta il governo, ma anche l'Italia se la vedrà male. Questa è l'ultima chiamata per tutti». Un governista illustre riassume la linea degli alfaniani, in questa vigilia delle primarie Pd in cui tutto il gioco sembra in mano ai Democratici. Con il centrodestra marginale, impegnato a battibeccare (ed è un eufemismo) con i «cugini» di Forza Italia. E a sinistra la gara di muscoli tra il premier e il sindaco di Firenze, antipasto di un duello per la leadership che minaccia di far tremare, se non crollare l'impalcatura dell'esecutivo di «piccole intese». Mentre il passaggio della legge elettorale dal Senato alla Camera, dove il Ncd ha numeri tutt'altro che determinanti, rischia di radicalizzare questa situazione.

Certo, il Nuovo Centrodestra ha qualche motivo di ottimismo: il sondaggio Demos di ieri li colloca al 5% con Fi stabile al 21%. Significa che l'ex Pdl non solo non ha perso consensi con la scissione, ma è tornato a percentuali che non toccava da oltre un anno. E la formazione di Alfano si candida ad accogliere un numero crescente di transfughi o delusi del centro scioltosi come un ghiacciolo nel deserto. Non solo: Fi tiene finché Berlusconi è in campo,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il Ncd teme di «non reggere» e chiede un patto di governo. Lupi propone il «modello tedesco»: cinque punti per andare avanti insieme

ma quando non potrà candidarsi in prima persona un effetto elettorale ci sarà. Anche se Luigi Bisignani continua a ripetere che nel futuro c'è Marina. Intanto, il Cavaliere sembra aver confermato - dopo lunghe titubanze e spinto dal pressing dei suoi - la presenza a Roma alla riunione dei gruppi di stasera per le prime nomine. Mentre è ancora ballerina anche l'apparizione da Vespa (o alla presentazione del suo libro) in settimana. Segnali che non galvanizzano la nomenclatura forzista.

CONTRATTO DI GOVERNO

Fatto sta che, in attesa di giocarsi la partita delle urne, gli alfaniani si concentrano su quella del governo. È forte in queste ore il pressing sul premier perché argini il suo principale competitor. Va bene la campagna elettorale per i gazebo - è la linea di tutti i ministri Ncd - ma dalla prossima settimana «i toni devono cambiare o non reggiamo».

Il momento di svolta deve essere la verifica in Parlamento, che si terrà la prossima settimana (mercoledì 11 dicembre). E la proposta a cui il Ncd sta lavorando è un patto sul «modello tedesco». Come nella grande coalizione tra Cdu e Spd, dove sono state messe nero su bianco cinquecento pagine di programma. Ovviamente, il piano «Italia

2014» è meno ambizioso e più snello: deve bastare però ad ancorare la mini-coalizione a traguardi chiari e perseguibili entro un anno o un anno e mezzo al massimo. Una ragione sociale e insieme una blindatura dalle tempeste che, di qui a primavera 2015, saranno sempre in agguato.

A Renzi, che chiede cose concrete, Lupi chiede di indicare le sue priorità: «Decidiamo insieme 5 punti. Il Pd ricordi che questo è un governo di emergenza». Mai come adesso torna in voga l'espressione, usata da Letta al momento dell'insediamento alle Camere, di «governo di servizio al Paese». Il capogruppo Ncd alla Camera, il piemontese Enrico Costa, si appella anche lui a Renzi: «Nel 2014 vedranno la luce norme fondamentali per restituire credibilità al nostro Paese a partire dal lavoro, giustizia, legge elettorale, tagli a sprechi e privilegi e lotta alla burocrazia». E rinfaccia a Fitto la linea «isolazionista» sulle alleanze che ha portato a perdere nella sua Puglia.

...

Riforme, economia e legge elettorale nel nuovo contratto. Ma la giustizia resta un punto divisivo

La domanda, però, resta quella che fa in modo ovviamente strumentale Deborah Bergamini, nuova responsabile Comunicazione forzista e fedelissima di Silvio: «Come farà Ncd a condizionare l'agenda del governo?». La risposta possibile al momento è una sola: accordandosi prima sui punti cardine e vincendosi tutti con un nuovo voto parlamentare che - avendo luogo dopo le primarie Pd - coinvolga e «disinneschi» anche il nuovo segretario di Largo del Nazareno. Su questo lavorano gli entourages di Alfano e Letta. Mentre sul percorso vigila il Quirinale, dove ieri è salito il premier.

IL NODO GIUSTIZIA

Riforme, economia, legge elettorale con clausola di salvaguardia del bipolarismo, i temi sul tavolo. Sull'addio al bicameralismo perfetto (trasformando il Senato in camera delle Autonomie) e sul taglio dei parlamentari non sarà difficile agganciare Renzi. Alfano considera irrinunciabile la riforma della giustizia, un tema che gli fa da scudo contro le accuse di tradimento e che intende rilanciare sabato 7 alla convention di nascita del suo partito. Ma sulle urgenze della giustizia il Pd ha una visione non sovrapponibile a quella del centrodestra. Ci sono due settimane per trovare la quadra.